LA DIOCESI DI CONCORDIA - PORDENONE

« La sede episcopale — così ribadì il Concilio nella congregazione generale del 14 novembre '63 — sia ubicata nel luogo più adatto e comodo per il clero e per i fedeli ».

Il principio peraltro non è nuovo e denota lo sforzo della Chiesa d'adeguar certe sue sclerotiche strutture amministrative alle circoscrizioni civili. S'evita così che sopravvivan a sé stesse diocesi e province ecclesiastiche, ch'ebbero la loro ragione d'essere nei secoli bui, ma che oggi trovano alimento solo nell'inerzia della tradizione (che a tutti i costi ci si ostina a considerar « venerabile ») e in quella vanità di campanile che per secoli fu l'ostacolo maggiore a far degli Italiani una Nazione e della Nazione uno Stato.

Finalmente s'è riconosciuto che « il luogo più adatto » è Pordenone, e da qui la nuova denominazione della diocesi, che abbina nell'arco ideale di due millenni la capitale d'un tempo al nuovo capoluogo provinciale.

Forse una capitale Concordia non lo fu mai, ma fu centro d'attrazione mercantile, sede delle magistrature civili e dei decurioni: quanto bastava per dar il proprio nome a quella vasta plaga che gli storici indican come « agro concordiese ».

Anche Concordia sopravvisse a sé stessa, forte d'un secolare prestigio e d'una tradizione che annoverava figure di spicco (e basta far i nomi del monaco Paolo e di Rufino Turranio).

Tuttavia neppur queste accreditate patenti di nobiltà riusciron a scoraggiare i fautori del trasferimento della residenza vescovile: la realtà ebbe il sopravvento sulle ragioni storiche. Ci si rese conto che non si potevan costringere vescovo, curia e canonici in una sacca limacciosa e malarica, e così si traslò la sede a Portogruaro.

L'autorizzazione la diede Sisto V con bolla del 29 marzo 1586.

La scelta della città che avrebbe ospitato l'episcopio già allora non fu facile.

Infatti i Pordenonesi, tramite il proprio Consiglio, avevan posto la propria candidatura, prendendo il destro dalla proposta del visitatore apostolico, monsignor Cesare Nores, vescovo di Parenzo.

Costui era un energico prelato, che più che alla virtù dei preti, badava evidentemente all'efficienza dell'organizzazione ecclesiastica, tant'è che propose la città del Noncello, meglio piazzata geograficamente, preferendola a Portogruaro, allora più popolosa.

Il 5 settembre 1585 il Consiglio di Pordenone con 11 voti a favore e 2 contro (i soliti « franchi tiratori » anticlericali, che paventavan collusioni fra la Chiesa ed il braccio secolare), deliberò di scrivere al vescovo di Concordia Matteo I Sanudo e al cardinale di Verona, perché spalleggiassero con la propria autorità l'iniziativa.

Altre delibere e proposte s'ebbero il 27 ottobre, il 2, il 21 ed il 31 dicembre successivi. Il progetto sembrava aver preso l'aìre e ad accreditarne l'esito felice era il vescovo stesso che il 16 dicembre di quell'anno, se ne venne a Pordenone « per riconoscere il sito che avrebbe scelto per l'episcopio ».

Poi come una doccia fredda la bolla di papa Sisto.

Le vicende successive (perché della candidatura di Pordenone pochi sanno) sono ben note.

La diocesi, il cui vescovo (duca di Concordia, marchese di Cordovado e conte di Meduna, araldicamente, insomma, ben dotato) occupava nel Parlamento della Patria il primo posto dell'ordine dei prelati, dopo la soppressione del Patriarcato (6 luglio 1751), venne ecclesiasticamente a dipender sin al 1818 dall'Arcivescovado di Udine (dal quale dipendevano anche le diocesi dell'Istria Veneta: Capodistria, Cittanova, Parenzo e Pola).

Con la costituzione del Regno Lombardo-Veneto, Pio VII corse ai ripari per evitare che dopo la scomparsa della Serenissima, sopravvivessero anacronistiche giurisdizioni il cui ambito scavalcava i confini dello Stato.

Con la bolla « *De salute dominici gregis* » del 1 maggio 1818, la sede di Udine venne declassata a vescovado e assoggettata, assieme a Concordia, alla provincia ecclesiastica di Venezia.

Quando poi nel '47 Pio IX (con la bolla « *Ex catholicae unitatis centro* ») restituì al capoluogo friulano rango di sede arcivescovile, Concordia rimase suffraganea del patriarcato veneziano.

Queste le laboriose premesse di quella palingenesi di cui la Chiesa ha dovuto prender atto, abbinando *in titulo dioecesis* i due nomi di Concordia - Pordenone.

Come celebrarla dunque 'sta circostanza? Il Comune per l'avvento della Provincia coniò una medaglia riallacciandosi ad un'antica usanza, per cui si solgon tramandare nell'argento o nel bronzo i fasti della vita cittadina.

Perchè non far altrettanto? Il bozzetto di Daniele Antonini, nostalgico cultore della sua terra, è un invito seducente.

IL NONCELLO

Acta Apostolicae Sedis - n. 3° p. 241 del 31 marzo 1971.

CONCORDIENSIS

DECRETUM

De novo dioecesis titulo

In dioecesi Concordiensi urbs Portus Naonis exstat, quae, cum sit civilis eiusdem nominis provinciae caput ideoque Magistratuum ac publicorum munerum sedes, hisce novissimis temporibus magna incrementa coepit.

Quapropter Summus Pontifex Paulus Divina Providentia Pp. VI, his omnibus rite perpensis, peculiari Apostolicae Suae benevolentiae signo Portum Naonem civitatem cohonestare cupiens, de consilio infrascripti Cardinalis Sacrae Congregationis pro Episcopis Praefecti et suppleto, quatenus opus sit, eorum interesse habentium vel habere praesumentium consensu,

CONCORDIESE

DECRETO

Sul nuovo titolo della diocesi

Nella diocesi di Concordia si trova la città di Pordenone, la quale, essendo capoluogo civile della provincia dello stesso nome e sede delle Magistrature e dei Pubblici Uffici, ebbe in questi ultimissimi tempi un notevole sviluppo.

Pertanto il Sommo Pontefice Paolo, per Divina Provvidenza Papa VI, avendo considerato tutto ciò convenientemente, desiderando onorare con particolare segno della sua benevolenza la città di Pordenone, per consiglio del sottoscritto Cardinale Prefetto della Sacra Congregazione per i Vescovi, e supplendo, in quanto fosse necessario, al consenso di quanti ne avessero

praesenti Decreto, perinde valituro ac si Apostolicae sub plumbo Litterae datae forent, Portus Naonis titulum, ab eiusdem nominis civitate, perpetuo unit veteri titulo Concordiensi, ita ut posthac dioecesis et Episcopus Concordiensis-Portus Naonis nuncupari possit ac debeat.

Contrariis quibusvis minime obstantibus.

Datum Romae, ex Aedibus Sacrae Congregationis pro Episcopis, die 12 mensis Ianuarii anno 1971.

CAROLUS
Card. CONFALONIERI,
Praefectus

L. ✠ S.

✠ *Ernestus Civardi, Archiep. tit. Serdicen., a Secretis*

interesse e presumessero di averne, con il presente Decreto, avente efficacia come se la Lettera Apostolica fosse contrassegnata con il sigillo di piombo, unisce in perpetuo il nome di Pordenone, preso dalla città dello stesso nome, all'antico nome di Concordia, cosicché d'ora in poi la diocesi e il Vescovo possano e debbano essere chiamati diocesi e Vescovo di Concordia-Pordenone.

Nonostante qualunque cosa in contrario.

Dato a Roma, dal Palazzo della Sacra Congregazione per i Vescovi, il giorno 12 gennaio 1971.

CARLO
Cardinale CONFALONIERI,
Prefetto

L. ✠ S.

✠ Ernesto Civardi, Arcivescovo titolare di Sardica, Segretario